

la replica

Ma quei fascicoli non furono nascosti

DI PAOLO SIMONCELLI

Sorprende la reazione di Franco Giustolisi (cui nessuno di noi ha dato mai del folle). Ogni libro – il suo come quello di Cosentino, come i miei, eccetera – è discutibile, criticabile e anche stroncabile. Protesta invece scrivendo ad *Avvenire* che ha pubblicato una recensione (mia) al libro di Cosentino; sorge il dubbio che forse non l'abbia letto ancora. Offro allora qualche altro elemento utile a una riflessione o anche a una discussione. Dalla relazione del 1999 del Consiglio della Magistratura militare in poi, s'è venuta determinando un'equazione tra «occultamento» dei fascicoli (peraltro non «processuali» ma documentari) sui crimini nazisti, imputato al dolo del procuratore generale militare Santacroce, connivenza governativa (dunque centrosinistra compreso, Nenni, De Martino, eccetera, fino ai ministri socialisti della Difesa) e guerra fredda che avrebbe visto l'Occidente, la Nato e chissà quant'altro favorire, anzi imporre l'«occultamento» stesso. Tra questi elementi manca un nesso causale, documentato, salvo ipotizzare, dedurre, approssimare. Santacroce anzi, così nelle

testimonianze di alti magistrati militari, «avrebbe potuto ignorare completamente quei fascicoli»; invece appena nominato alla Procura generale, li riesumò «dall'ammasso informe di carte», procedendo «quando sussistevano elementi per individuare gli autori di crimini» ad inoltrare gli atti alle procure, altrimenti procedeva all'«archiviazione provvisoria» in attesa di ulteriori informazioni. Così giunsero a destinazione circa 1300 fascicoli. Martino e Taviani nel 1956 fecero esplicito riferimento alle preoccupazioni internazionali ma anche all'improponibilità dell'azione giudiziaria, definita dalla Procura militare – che si mosse per rispondere alla comprensibile, privata commozione di un alto magistrato di Genova che aveva perso un figlio nell'eccidio di Cefalonia. Ancora: Giovanni De Blasi, il magistrato militare il cui curriculum politico dovrebbe assicurare (esponente di «Giustizia e Libertà» nella Resistenza romana, catturato dai tedeschi, rocambolescamente fuggito...), difesa a spada tratta la correttezza di Santacroce, non nascose che «il mondo occidentale (...) voleva evitare che si facessero quei procedimenti», ma eccepi che a norma dell'articolo 45 del Trattato di pace non la Procura militare ma il ministro della Difesa fosse il titolare dell'azione penale, e che forse più d'un ministro sapesse. Non è davvero poco. Non essendo mai conclusiva alcuna ricerca (banalità metodologica da non dimenticare), siamo quindi pienamente favorevoli alla riapertura di qualsiasi indagine, da parte di chiunque, istituzioni e semplici studiosi, senza retrospensieri, censure e minacce.



Franco Giustolisi

Simoncelli: «I 300
atti giunsero alle
Procure. Riapriamo
pure le indagini,
però per accusare
di connivenze
mancano le prove»